



Modulo scelte - Mattone dopo mattone

2°Sottomodulo - Ora

Giovani e presente: tempo da vivere o tempo di attesa?

...comincia sempre con il primo passo

Obiettivo

Incoraggiare i giovani del gruppo a comprendere che il presente va abitato con consapevolezza e che è importante ricordarci che compito di noi giovani è “frequentare il futuro”

Contenuti

Vivere il proprio tempo non si riduce ad un banale “carpe diem”, ma è qualcosa di molto più profondo e consapevole. “*Voi siete l' adesso di Dio*” (CV cp.3. Cfr anche 64, 144-148, 178). Dio ci chiama ogni giorno nella sua vigna perché il contributo di ognuno è prezioso e unico; i giovani non sono fatti per trascorrere le giornate “anestetizzati” sul divano o affacciati al balcone, e Lui questo lo sa bene. Abitare il presente significa essere impegnati in prima linea nella costruzione del nostro futuro con la certezza che Dio, a fine giornata, dà a ciascuno il “denaro” promesso come ricompensa del lavoro profuso. Che sia studio o lavoro, che ci piaccia viaggiare o rimanere nella nostra città, qualunque siano i nostri progetti, quello che conta è scegliere di vivere in pienezza il nostro oggi con positività e gratitudine, guardando con fiducia anche quello che sarà il nostro domani.

Attività

Nell'incontro precedente, l'educatore consegnerà un *diario* ad ognuno, sul quale per quella settimana il giovane proverà ad annotare ogni sera una o più cose belle capitate nella propria giornata. Nell'incontro successivo, tutti porteranno il diario e condivideranno quei piccoli segni di bene di ogni giorno. Quale difficoltà? Quale sforzo? Questa attività, ripetuta nel tempo, potrebbe diventare uno stimolo a rintracciare il bello che ogni giovane vive nel quotidiano. Successivamente, si potrebbe portare i ragazzi su una terrazza... cosa vedono oltre? Restano “affacciati al balcone” o decidono di scendere per concretizzare i loro sogni? Cosa immaginano... tenerlo scritto...e condividere qualche riflessione. L'incontro si chiuderà con la lettura del punto 143 dell'Esortazione *Christus Vivit*.

Per riflettere...

- Quali segni di bene incoraggiano i miei passi?
- Spesso il futuro è visto come un sogno, quanto sono consapevole che il futuro è la conseguenza del mio agire?
- Il futuro per un cristiano non si limita al domani, è molto di più; sono capace di portare speranza nel mondo?

Materiali

Dall'esortazione apostolica post-sinodale "Christus vivit" del Santo Padre Francesco:

143. Giovani, non rinunciate al meglio della vostra giovinezza, non osservate la vita dal balcone. Non confondete la felicità con un divano e non passate tutta la vostra vita davanti a uno schermo. Non riducetevi nemmeno al triste spettacolo di un veicolo abbandonato. Non siate auto parcheggiate, lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni. Rischiate, anche se sbaglierete. Non sopravvivete con l'anima anestetizzata e non guardate il mondo come se foste turisti. Fatevi sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano, per non diventare giovani mummificati. Vivete! Datevi al meglio della vita! Aprite le porte della gabbia e volate via! Per favore, non andate in pensione prima del tempo.

147. È chiaro che la Parola di Dio ti invita a vivere il presente, non solo a preparare il domani: «Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,34). Questo però non significa lanciarsi in una dissolutezza irresponsabile che ci lascia vuoti e sempre insoddisfatti, bensì vivere pienamente il presente, usando le energie per cose buone, coltivando la fraternità, seguendo Gesù e apprezzando ogni piccola gioia della vita come un dono dell'amore di Dio.

“Sono come una piccola matita
nelle Sue mani, nient'altro.
È Lui che pensa.
È Lui che scrive.
La matita non ha nulla
a che fare con tutto questo.
La matita deve solo
poter essere usata” (Santa Teresa di Calcutta)

Dal Catechismo dei Giovani "Venite e Vedrete", cap. 1.4

Gesù si rivolge ai due giovani che lo seguono dicendo loro: "Venite e vedrete". Di fronte all'atto di fede di Natanaèle Gesù promette: "Vedrai cose più grandi". L'esperienza dell'incontro con Dio è l'esperienza di una promessa che non si esaurisce nel presente. la fede in Gesù lega la nostra persona alla sua persona; la nostra vita alla sua, così che il suo futuro è anche il nostro. E quel futuro, promesso da Dio, già realizzato in Gesù, supera ogni nostro desiderio ([1Cor 2,9](#)). Sperare è poter vivere, soprattutto lungo la giovinezza, mentre si attendono i frutti di una vita matura. Senza speranza nel futuro, anche il presente diventa inaffrontabile.

Attesa e desiderio

Chi vuole tutto subito, è incapace di attesa e di speranza: rischia di diventare violento manipolatore delle persone e delle cose, in vista di ottenere a qualsiasi costo ciò che vuole.

L'attesa, invece, si arma di pazienza e costanza, perché ciò che speriamo tarda a venirci incontro e noi siamo sottoposti alla prova.

Pazienza e costanza devono essere ancora più forti quando i beni sperati sono grandi e decisivi per la realizzazione della vita. Un amore profondo e stabile, relazioni sincere e pacifiche, l'attesa di un mondo più giusto: non tutto dipende solo da noi, ma chiede costanza nell'operare per quanto speriamo. La preghiera mantiene vivo il desiderio e colloca la speranza nella sua giusta dimensione, perché riconosce che, alla fine, tutto è dono.

Oltre ogni nostro potere e ogni nostra delusione

Sono tante le speranze che fioriscono, soprattutto lungo la giovinezza. Da quelle più normali – della salute, di un progetto realizzato, della gioia di un amore dato e ricevuto – a quelle più grandi, tutte hanno un denominatore comune: non sono completamente in nostro potere. Ognuna, però, prima ancora di venire realizzata, è già in se stessa un dono, perché ci rende vivi. Le speranze realizzate rinnovano la forza di continuare a sperare.

Non tutto si compie secondo le modalità attese. Ne hanno fatto esperienza anche i discepoli di Gesù, sospinti più di una volta a superare le loro aspettative umane. Le delusioni, sia quelle che riguardano la propria persona sia quelle che si riferiscono alla costruzione di una convivenza umana più giusta, costituiscono certamente una prova e possono determinare momenti di crisi, ma possono anche essere una salutare medicina, che libera dal pericolo delle illusioni e delle ingenuità. La delusione, faticosamente accettata, collocata nel dialogo-lotta della preghiera e dell'incontro con Gesù, permette di vedere più chiaro dove sta il vero bene e apre alla speranza di un bene più grande. I discepoli di Gesù anche nei momenti più dolorosi, quando si affacciano al loro cuore la delusione e la tristezza o quando constatano la loro infedeltà, non cadono nella disperazione. L'esperienza del Risorto, il vedere adempiute – e ben oltre le aspettative – le promesse di Gesù, matura in loro la confidenza in Dio e nel compiersi del suo regno.